

## L'emergenza criminalità

# Droga, il narcos rivela «Rapito dai terroristi vivo grazie ai Servizi»

L'INCHIESTA

Viviana Lanza

La prigionia nel nord ovest della Siria, la foto segnaletica con la divisa da detenuto a righe blu, i sequestratori jihadisti della milizia Hay'at Tahrir ash Sham (Hts), l'improvviso percorso in auto di venti minuti, l'arrivo in aeroporto, il viaggio e l'atterraggio «dove sono stato consegnato a persone italiane», quindi la fine della prigionia e l'inizio della galera. Bruno Carbone, broker internazionale di droga, racconta gli ultimi mesi vissuti tra la Siria e la Turchia prima dell'estradizione e dell'arresto avvenuti il 15 novembre 2022. «Mi avevano catturato gli jihadisti e sono stato liberato dai servizi segreti», afferma confermando la rivendicazione fatta dal ministro del «Governo di salvezza» siriano, controllato da Hts, per sottolineare che il narcotrafficante non era stato catturato a Dubai come era stato inizialmente diffuso anche dal Governo italiano. «Grazie Italia», dice l'ex narcos pur non essendoci alcuna conferma ufficiale sull'accordo con i servizi italiani.

### LA STORIA

La storia di Carbone oscilla tra una spy story internazionale e intrecci di potere sulla scia dei più grandi traffici di droga che si possano immaginare. Carbone la racconta rispondendo alle domande degli avvocati del collegio difensivo nell'udienza del processo per traffico internazionale di droga che ha tra gli imputati il broker Raffaele Imperiale, quello che aveva anche un'isola di sua proprietà a Dubai e collezionava Van Gogh e di cui Carbone è stato per anni braccio destro. Carbone, che come Imperiale ha deciso di collaborare con la giustizia dopo il suo arresto, è collegato in videoconferenza, dinanzi al collegio presieduto dal giudice Marta Di Stefano e al pm Maurizio De Marco della Dda. Le telecamere non riprendono il suo volto ma solo le sue spalle e la sua voce. Il suo racconto si conclude con l'arrivo a Ciampino dopo i mesi da prigioniero della milizia jihadista ma inizia con gli anni della latitanza (ben diciannove) sulla rotta dei traffici più redditizi, tra l'Olanda, il Sud America e Dubai, ma anche in mete meno scontate come la Turchia e la Siria. «Arrivai in Turchia spacciandomi per un uomo d'affari russo», racconta. Un imprenditore

► L'ex braccio destro del boss Imperiale  
«Io sequestrato in Siria, vi racconto tutto»

► Dalla Turchia a Dubai, al Sud America  
«Ho girato il mondo il 19 anni di latitanza»



LE INDAGINI Il boss Raffaele Imperiale in una foto scattata durante la sua latitanza dorata a Dubai; il suo ex collaboratore Bruno Carbone ha svelato in aula particolari inediti dei loro affari

**«BASTAVA UN CLICK O UN MESSAGGIO CHAT E IN POCHI SECONDI VENIVANO TRASFERITI I SOLDI PER PAGARE GLI STUPEFACENTI»**

nel settore degli orologi. Quanto alla Siria, il nord ovest del paese è considerato uno snodo dei traffici di stupefacenti e in particolare di oppiacei, e dunque c'è il sospetto che Carbone non fosse andato lì per sbaglio. Di certo non aveva preventivato di finire nelle mani dei miliziani jihadisti. «Sono stato pre-

so da un gruppo jihadista nel marzo del 2022 e chiuso in una camera dove c'erano una quarantina di persone - ricorda -. Il 4 novembre 2022 sono stato prelevato e messo davanti a una telecamera con un cartello in mano. Dieci giorni dopo, il 14 novembre, sono stato consegnato a persone che mi hanno

### La rapina

#### Ferito per il cellulare fermati tre immigrati

Ennesimo raid a caccia di smartphone. Questa volta non si sono limitati ad effettuare una semplice rapina. Per sottrarre un telefonino ad un uomo hanno usato la forza. Armati di coltello, taglierino e forbici, hanno ferito l'uomo alla gola fortunatamente in maniera non grave, prima di darsi alla fuga. Ma poco dopo sono stati rintracciati e bloccati da una pattuglia della polizia. Gli autori del gesto tre giovani marocchini, di 22, 24 e 33 anni, per rapina aggravata e lesioni. Il fatto è accaduto mercoledì pomeriggio a Napoli, in via Galileo Ferraris. I poliziotti di una Volante, per un servizio di controllo del territorio, hanno sentito le urla dell'uomo il quale, indicando i tre soggetti in fuga, li ha anche identificati come autori della rapina appena subita. I poliziotti li hanno raggiunti e bloccati. I tre avevano ancora il bottino in tasca, oltre ad un coltello (usato probabilmente per ferire l'uomo), un taglierino e anche un paio di forbici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

portato in Italia». In quella prigionia Carbone spiega di esserci stato con un suo stretto collaboratore, Anass Zamouri: furono catturati insieme ma non rilasciati insieme. «Non so che fine abbia fatto, forse è ancora lì, forse è morto», aggiunge l'ex narcos. Carbone non è a conoscenza di tutti i particolari che hanno portato alla sua liberazione dalle milizie siriane, ma sembra piuttosto verosimile che un accordo ci sia stato, probabilmente più con le autorità turche, che poi avrebbero mediato con gli jihadisti.

### I CLICK MILIONARI

Da Giugliano in Campania dove è nato 47 anni fa, Carbone ne ha fatta di strada, stringendo la mano a narcos di mezzo mondo. A un certo punto, poi, per siglare i patti cominciò a bastare solo il suo nome e alle strette di mano subentrarono i click. I soldi della cocaina, i milioni di euro per ogni grande carico di droga mobilitato da Panama, dall'Ecuador o dalla Colombia, venivano trasferiti con un movimento dell'indice. «Con un click, oppure con un messaggio chat, attraverso i cambisti con i quali si era instaurata enorme fiducia, così venivano trasferiti i soldi per la droga in qualsiasi parte del mondo». «Io aggiunge - con la mia cocaina rifornivo tutta Napoli». Dai Nuvoletta ai clan del Parco Verde di Caivano, dalla mala della periferia nord a quella della provincia, Carbone ha garantito i rifornimenti a tutte le piazze di droga più grandi della Campania. «Aprii il canale australiano», racconta a proposito del trasferimento di una tonnellata di cocaina in Australia. «Il porto di Gioia Tauro - spiega l'ex narcos specializzato nella logistica - era sotto il comando di Bruzzaniti. Ero in rapporti con i Mammoliti (una 'ndrina calabrese) che acquistavano la cocaina a Napoli o a Roma». Il Bruzzaniti in questione invece è Bartolo Bruzzaniti, originario di Locri, arrestato in Libano e considerato tra i più importanti narcotrafficanti a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«DAI NUVOLETTA AI CLAN DI CAIVANO HO RIFORNITO DI COCAINA TUTTA NAPOLI E L'HINTERLAND»**

## Affiliato al clan Mazzarella fu ammazzato sotto casa dopo otto anni presi i killer

MARIGLIANO

Carmen Fusco

La faida per il controllo del territorio da parte di clan rivali, la contesa per gli affari illeciti a cominciare dalla droga, ma anche vendette personali ed intrecci familiari. C'è tutto questo dietro l'omicidio di Francesco Esposito, l'esponente del clan Mazzarella che nel 2016 fu freddato sotto casa da un killer che lo annientò con un solo colpo di pistola. Puntò direttamente al petto, l'assassino che, secondo il più classico dei copioni criminali, pronunciò il nome della vittima prima di eseguire la condanna a morte. A decretarla uno spietato tribunale dell'anti Stato, dove ogni componente avrebbe beneficiato di una morte stabilita a tavolino e soprattutto organizzata nei minimi



VITTIMA Francesco Esposito, affiliato al clan Mazzarella, fu ucciso il 5 febbraio 2016. In alto, il luogo dell'agguato

dettagli. Un delitto perfetto per compiere il quale fu ammazzato perfino un cane: avrebbe potuto abbaiare alla vista del sicario e per questo fu avvelenato.

### LE INDAGINI

Ad otto anni di distanza si chiude il cerchio di un'inchiesta che è partita dal luogo dell'omicidio, quel rione Pontecitra dove alcuni palazzi sono diventati veri e propri fortini della camorra e dove chi vi abita, ed è estraneo ai cartelli della mala, è stato privato delle chiavi del portone: per entrare in casa propria bisogna citofonare per poi farsi riconoscere. Ad otto anni da quel 5 febbraio si aggiungono alle responsabilità di personaggi di spicco nel panorama della criminalità locale altre accuse, altri reati. Sei, tra mandanti, organizzatori ed esecutori, i destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del



Tribunale di Napoli, su richiesta della Dda: cinque persone raggiunte da un provvedimento di custodia in carcere ed una dalla misura degli arresti domiciliari. Tutte gravemente indiziate del reato di omicidio aggravato dalle finalità mafiose.

**ARRESTATE SEI PERSONE PER L'OMICIDIO DI FRANCESCO ESPOSITO PER NON SBAGLIARE IL COMANDO UCCISE ANCHE UN CANE**

Indagini dei carabinieri del nucleo investigativo e della compagnia del gruppo di Castello di Cisterna. Figurano nomi noti negli ambienti della mala locale, come quello di Luigi Esposito, per tutti lo «sciarmarro», capo del clan dei Paesani di Marigliano in contrasto con i Mazzarella, egemoni fino a quel momento nei Comuni dell'hinterland, e quello di Ciro Rinaldi. Ma spiccano anche i nomi di due donne: Luisa De Stefano, la capoclan delle Pazzignane di San Giovanni a Teduccio, consuecra dello «sciarmarro» e madre di Tommaso Schisa, collaboratore di giustizia che figura tra gli orga-

nizzatori dell'omicidio di Esposito. A concorrere nella pianificazione della spedizione di morte anche Vincenza Maione, più conosciuta come Enzina la Pazzignana. E Michele Minichini, il sicario, l'uomo che ha premuto il grilletto della calibro 9, apprezzato nell'ambiente criminale per l'abilità di non sprecare colpi.

Un romanzo criminale, la sequenza ricostruita dagli investigatori che hanno meticolosamente messo insieme i pezzi di un puzzle rosso sangue. Un caso risolto anche attraverso la verifica delle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia. La morte di Francesco Esposito, uomo dei Mazzarella legato a Cristiano Piezzo, sarebbe servita ad affermare il prestigio del clan avversario su Marigliano anche se, nella scelta della vittima sacrificale, hanno giocato anche altri fattori. Francesco Esposito, da poco uscito di galera, si era subito posto in contrasto con Luigi Esposito per il controllo del territorio tanto da pianificarne l'omicidio. Da qui la vendetta, fredda e spietata. Il resto sono appendici fatte di alibi costruiti a tavolino, fughe di notizie, appostamenti, occultamenti e segnali. Ognuno un ruolo nella filiera della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA